

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1388

MILANO

BRAIDENSE

1879

ZENONE

IMPERATOR D'ORIENTE

Drama per Musica.

Da recitarsi nel Teatro nuovo di Piazza
in Vicenza l'Anno 1707.

CONSACRATO

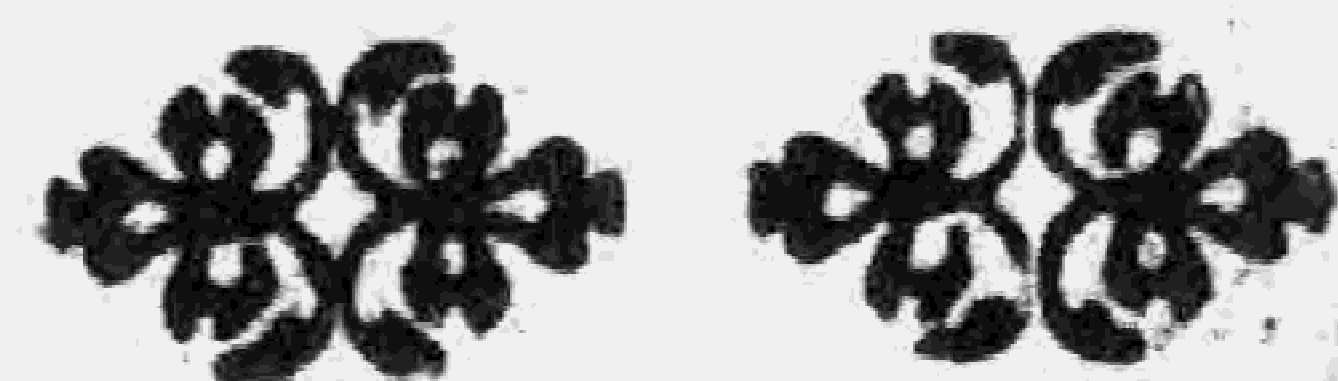
Agli Illustriss. & Eccellentiss. Signori

G I O: D V O D O
P O D E S T A',

&

ANTONIO FRANCESCO
FARSETTI CAPITANIO.

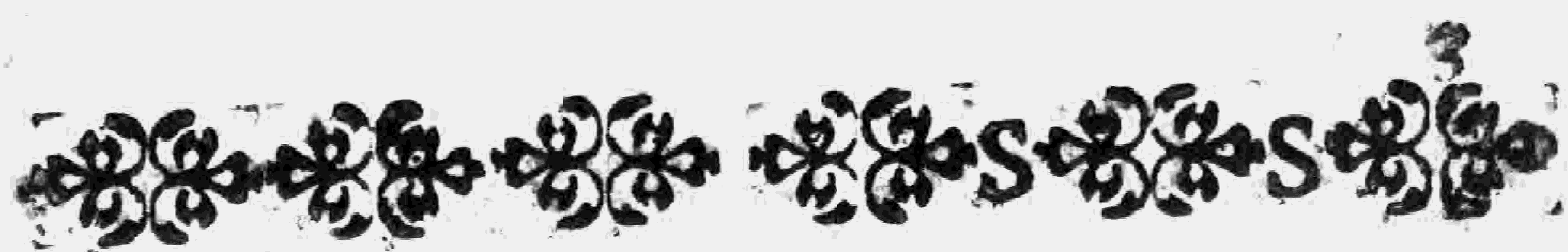
Dignissimi Rettori di detta Città.




IN VENETIA, M. DCCVII.

Appresso il Pinelli.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ECCCELLENZE.

 *L* portar in fronte l'
honore della Prote-
zione di V.V.E.E.
è un pegno certissi-
mo di fortuna, e di felicità.
Zenone Imperator dell'Orien-
te, che brama comparir sù le
scene sarà à punto fortuna-
to, e felice se patrocinato dal-
le Vostre grandezze. Miglior
ricouero non può hauere un
Grande, che esser accolto da
due magnanimi cuori. Io che
le seruo di scortalo consacro
alle vostre grand'anime, poi
che siete i Numi tutelari di

⁴
questo Cielo, sicuro, che non
isdegnarete quest'opiciolo tri-
buto della mia riverentissima
seruitù. Tralascio di pro-
lungarmi nel decantare l'alte
glorie degl'antenati Illustri
delle Vostre auguste Famiglie,
perche non sarebbe bastate
un intiero volume, e farei
arrossire la vostra modestia.
Ricevete dunque E.E. questo
contrassegno della mia ris-
petosa deuotione, & accer-
tatevi, che il maggior freg-
gio ch'io habbi è quello di
essere

Di V.V. E.E.

Humiliss. Denotiss. & Riverentiss. Seru. Verò

Giouanni Orfato.

AR.

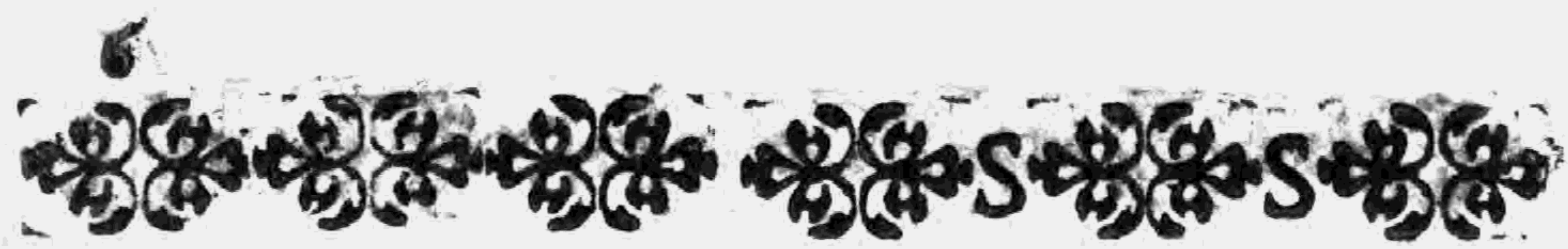
ARGOMENTO.



Zenone, che per la renon-
tia dell'Impero à se fatta
dal Figlio fù eletto Impe-
rator dell'Oriente in Co-
stantinopoli, oltre l'hauer
sostenuto molte Guerre
contro diuerse nationi ini-
miche, occorse, che indotto dalla supposta
calunnia d'Illo gran favorito di Corte con l'
Imperatrice Arianda, la moglie tentasse con
secretezza la di lui morte. Mà fatta conscia
l'Imperatrice della trama da vna Damigella,
che penetrò l'Arcano, procurò sottrarsi al
pericolo con la fuga; ne qui si fermò la ma-
lignità del Calunniatore, s'anzi perduto il
modo d'ascendere ai primi gradi dell'Impero
si ribellò da Zenone, e procurò con tal arti-
ficio, che fù eletto Imperatore dell'Asia mi-
nore, oue erasi ricourato; sempre però fù
perseguitato dall'Armi di Zenone, scoperta
già l'innocenza dell'Imperatrice, onde non
tosto cominciò à godere il regnare, che non
pagasse il fio della ribellione, e della calun-
nia con la sua morte. Stanno registrati i fatti
in Procopio nel primo Libro delle Guerre
de Gotti, & in Giordano nel Libro della
successione de Regni.

A 4

Che



SIFINGE.



HE l'Imperatrice habbi lasciato Floralba sua Figlia nell'Imperio al tempo della sua fuga, e ritrouandosi grauida habbi esposto vn Parto alla luce tra Boschi per nome Fermondo; in tenera età sia stato rapito da Theodorico, & alleuato feco nella sua Corte sotto la di cui disciplina diuenne vn gran Guerriero, e Capitano.

Che ricercando l'Imperator Zenone aiuto contro Illo vassallo calunniatore, e ribelle da Theodorico suo confidente riceuesse per Capitano delle schiere amiche il Duce non conosciuto col proprio nome di Fermondo, quale vendicò in vn medesimo tempo, e l'honor della Madre, e fermò in le tempie del Genitore il Diadema.

Si fingono finalmente diuersi accidenti, & amori, quali fomentati dalle discordie, e calunnie degl'Amanti formano la consonanza al presente Drama titolato il Zenone Imperatore dell'Oriente.

INTERLOCVTORI.

- Z**enone Imperatore d'Oriente.
- Belifante sua Moglie.
- Floralba sua Figlia Amante di Fermondo non corrisposta.
- Fermondo Figlio di Zenone non conosciuto.
- Elpi Capitano di Fermondo non conosciuto per Prencipe d'Athene inuaghito di Floralba.
- Aridea fauorita di Zenone Amante d'Elpi.
- Lesbo Seruo.
- Atlante Mago.

AMICO LETTORE.

TI arricordo, che il nome di Belifante, e per quello di Arianda Imperatrice, mentre fu il medemo mutato per miglior commodo della Musica, come pure si è douuto leuarne molti versi per breuiare il Drama, acciò non si renda di noia, e compatissi.

S C E N E .

Atto Primo.

Bosco con orrida Spelonca notturna
con Laberinti, e Diruppi.
Fuga di Camere.
Sala con Trono.

Atto Secondo.

Giardino delizioso.
Vasta Campagna con il Fiume Istro con
vna Torre sopra detto Fiume; con la
Capana di Belifante.
Selua delitiosa per la Caccia.

Atto Terzo.

Cortile con orride Prigioni, e Serraglio
di Fiere.
Stanze di Zenone con Letto.
Gran Salone Imperiale.
Zenone con Popolo.

A T.



A T T O

P R I M O

S C E N A I.

Bosco con orrida spelonca notturna con Laberinti, e diruppi. Frà quali vi sarà Belifante perduta, che pronunciarà lamenteuoli voci.

Chi mi soccorre oh Dio?
Doue volger possi io
Il lassopie, per scatenar i passi
Da questi horridi sassi;
Senza Rè, senza Regno, e senza figlio,
In si barbaro esiglio.
Allume d'un lampo scorderà Belifante un sentiero all'hora apparirà in scena.
Di qui n'andrò; ne meno *troua un gran*
Irne poss'io; ma doue, *(sasso*
Doue stelle inclementi
Ramminghe conducete
Le Regine innocenti?
Voi già pur lo sapete,
Se al par hebbi la fede,
D'Artemisia, e di Dido,
Se ben così mi repudiò l'infid.

A

5

Doue

Doue ò Dei mi conducete
 Doue Amor guidi i miei passi,
 Stelle voi l'orme reggete
 Del mio piè fra questi sassi.

*Si vedrà uscir da sotteranea Cauerna Atlante
 con lume eterno in mano, verga
 con gran Libro.*

Ohimè, che scorgo!
 Dalle vie disufate,
 Esce con chioma Irfuta,
 Huom d'horribil aspetto,
 Alte sciagure il Ciel presagie al petto
ritirandosi in disparte.

S C E N A I I.

Atlante, e l'Antedetta.

At. **C**Ol girar d'vn dito solo
 Volgo ogn'hor di stige horrendo
 Lamaggion, ch'è centro al duolo
 E sconuolger potrò con soli accenti
 L'alte Sfere l'Inferno, e gl'Elementi.
s'accosta timida Belisante.

Bel. In si flebil horrore,
 Prendi ardire mio core;
 Signore.

At. Olà chi sei,
 Che del secondo Acheronteo tonante,
 Disturbi i graui vfficij

Bel. Vn'infelice;

At. Non più,
 Che à me già noto
 Di tue suenture il caso.

Bel.

Bel. E quando, e come
 Sai la ferie dogliosa,
 De miei infelici giorni?

At. Per virtù de miei carmi.
 Tutto dell'orbe il giro
 Ristretto hò in questi fogli.

Bel. E' dunque certa
 La mia innocenza?

At. A tutti è nota

Bel. E ben che dice il Regnator ingrato?

At. Più volte già pentito,
 Pianse l'error si enorme

Bel. E l'traditor, che m'accusò?

At. Nel proprio sangue immerso,
 L'alma infame spirò per man del figlio.

Bel. Oh Dei, che sento!

Dunque viue Fermondo, e la vendetta?

At. Altro saper non dei?
 Ritorna al patrio suolo.

Bel. Come esauista anhelante,
 Sotto inhospite Ciel, ramminga, e sola
 Irne potrò al Consorte?

At. Hor lo vedrai:

Delle mie note al sussurar possente,
 Comparite repente,
 Ignoti habitator del stige horrendo,
 E allo scuoter tremendo
 Di mia verga fatal in vn baleno,
 Costei si troui al caro sposo in seno.

SCENA III.

Scuote Atlante in Terra la verga, e all'improvviso si trasforma la Grotta in stanze con concerto di suono da Arco, oue in forma di danze segue vn sontuoso passeggio di Dame, e Cauallieri frà i quali v'è Zenone, che tiene per la destra Aridea, e Belisante in disparte.

Z. Cara mano, ch'il cor mi legò
Con nodi di Neue, frà lacci di gel,
Ar. Dolce destra, ch'il sen m'impiegò,
Con ligustri d'vn candido vel,
Và il passeggio nella Camera, ch'è dirimpeto,
e resta Belesante sola.

Bel. Occhi miei, che miraste!
Ch'intendesti cor mio?
Pur non vaneggio, già desta son io (sta
Ma che vidi! che intesi! (vn poco sospesa
Ah folle m'ingannai!
Son dell'strate menti, vn sogno vn'ombra
Non sogno, nò, pur troppo
Son ver le mie sciagure,
Ah buggiardo, fellow, che mi dicesti?
Più volte già pentito,
Pianse l'error sì enorme,
E questo il pianto?
Zenon trà vezzi inuolto,
Campion d'Amor, con l'impudica al cācor
Arresta pur,
Che già auueduta
Delle tue frodi, io corro
Di nuouo ai Boschi, e le delitie abborro?

Di

Di nuouo esce il passeggio con li antedetti.

Si ferma il Canto, e il suono e li Cauallieri sospendono il passo nella soprauenuta d'Elpi Capitano.

SCENA IV.

Elpi, e li Antedetti.

El. Gran Monarca d'Oriente, à te m'inuia
L'espugnator delle più dure imprese
Fermondo il primo Duce,
Che regge il fren, dell'hoste tuo sublime,
Gonfio di nuoue glorie,
Porta al Ciel di Bisantio alte vittorie.

Ze. Cessi la danza: à miglior cura atteso,
Mi chiama il fato, e pria, che siano usciti
Eto, e Piroò, dall'Eritrea marina,
A Fermondo, Floralba il Ciel destina,

El. Ohimè, ch'intendo!

Ze. Et u tanto, cor mio
Pensa smorzar dell'amor mio le faci
Con l'humide tue labra, e molli bacci

Ampleffi, vezzi, e bacci

Prepara pur mio ben

Quando riedo al seren

De tuoi bei rai,

E all'hor di questo cor

A' estinguerfi l'ardor,

Cog'occhi tuoi vedrai.

Ampleffi, &c.

(parte)

SCE.

A T T O
S C E N A V.

Aridea, e Elpi.

Ar. **D**ite solo è il mio cor caro, e nol sai?
resta sospeso Elpi.

Ma qui ottuso è il mio ben,
Pensa afflitto, sospira, e nel suo volto
Scorgo ben io del conturbato core,
I sospiri dolenti;
E che fia mai?

El. Godrà dunque Fermòdo il bel, ch'adoro?
Sarà del mio penar, rigido fabro,
Io Tantalò affettato, all'onda il labro?

Ar. Di Tantalò affettato, all'onda il labro?
Ah no mio Sol, *Elpi osserva Aridea.*

El. Questa importuna ancora,
Serba per me, li tuoi noiosi affetti.

Ar. Se morta tu mi vuoi,
Sdegnoso Amato ben
Leuami il cor dal sen,
Io son contenta,
Ma non mi fauellar,
Ch'io lasci d'adorar,
Chi mi tormenta.

Se morta, &c.

El. Bel pensier mi frsueglia,
Io finger vò d'amarla; ardir mio core,
Giùga la frode, oue nò giùge amore, *à par.*
V'adoro, v'idolatro occhi diuini,

Ar. M'ami, tu dunque?

El. Oh Dio!

Dubiti ancora?

Ar. Teme affai, chi molt'ama

El.

à parte

El. Semplice come crede

Ar. Se tu m'ami mio ben, per che non torna
Al sembiante gentil, l'aria serena?

El. Mi condanna il destin à miglior pena,

Ar. E questa quale sia?

El. Velen di gelosia

Ar. Tu geloso di me; Idolo mio?

El. Geloso sì, senza ragion non sento

Quella furia crudel, dentro al mio petto
A lacerarmi il cor

Ar. Vanno è il sospetto,

El. Anzi troppo palese à me è l'oggetto,

Io stesso, io stesso in Campo

Vdij più volte à fauellar d'Amori,

Fermòdo il Duce, e ogni sospir dicea

Bellissima Aridea, per te sospiro,

Adorata cagion del mio martiro:

E non son forse queste

Suffistenti ragion del mio sospetto?

Ar. A te mio cor, ch'impor a,

Suo folle sospirar, quand'io non l'amo.

El. Facciam la proua, hor, hora,

Perche cada il riuai, tentò l'inganno *à par*

Farai, ciò che t'impongo

Ar. A me fia legge,

Ogni tuo detto

El. Bella frode opportuna,

Mi somministra amore;

à parte

Di tue pupille al lampo,

Arde il Monarca acceso,

Qual face esposta, ad Aquilon fremente,

Riedi tosto colà, doue ei dimora,

E con bel arte incolpa

Il mio riuai, di fellonia, d'Amore,

Che

16 A T T O

Che il tuo Signor saprà ben ciò che merita
Il suo mal nato, e dishonesto ardore;

Ar. Bell'inganno per certo,

Alla grand'opra

M'accingo homar, *verso Elpi.*

Adeffo ben rauuifo

Che m'ama da douer, l'anima mia *à parte*

El. Mà lei non sà, ciò che il mio cor desia

Ar. Se à lui mi mostro Amante,

Sai pur ch'io fingerò,

Ne far che gelosia

Ti crucij anima mia

Te solo sempre fida adorerò

Se à lui, &c. *parte*

SCENA VI.

Elpi solo.

COn altro siglio Amore,
Tesse per me la dolce fune all'arco,
Lo stral d'vn più bel guardo,

Aprimi in sen la piaga, e ardito spinse

Dalle sponde di Thebe, à questi Lidi

Prencipe d'alto sangue,

A militar sotto mentite spoglie,

Per ottener della vittoria in freggio

Colei, che tanto adoro, & hor ch'io vinsi

Con l'estremo valor di questo braccio

Deggio mirarla auuinta ad altro laccio.

Mà se cade in braccio à morte

Il riuale del mio Amor,

Scioglie tosto le ritorte

La speranza à questo cor,

Mà, &c.

SCE-

PRIMO. 17
SCENA VII.

Floralba sola.

TIntendo amor t'intendo
Tu m'hai piagato il cor,
Adeffo ben comprendo
Ch'io viuo nel tuo ardor.

T'intendo, &c.

Fermondo; ah si Fermondo,
Idolo del mio cor, tanto mi piaci
Ch'io non sò vn sol momento
Viuer senza di te, caro che sei;
Spirto, de spirti miei.

SCENA VIII.

Lesbo in fretta, e Floralba.

Les. Signora

Flo. Lesbo?

Les. Presto.

Flo. Che?

Les. Presto Signora presto.

Flo. Così repente, e doue?

Les. Ad ammirar cose solenne altroue?

Flo. Narrami, e che segui?

Les. Fermondo il Prence, è qui

Flo. Fermondo? ò me felice, ma di tosto;

Se è ritornato illeso

Dalle spade nemiche, ò pur offeso?

Les. Intatto, è vincitore

Portò a noi la vittoria,

T'hò fornita l'Historia.

Flo.

Flo. A gioir, che non trabochi
Quando il duolo è fuor del fen.
Son le gioie à me su' gl'occhi
E dal cor spuntò il suo ben.

A gioir, &c.

Nel partire osserva Elpi.

Elpi quiui sen viene.

Les. Ei forse assai più chiaro
Ti suellerà della battaglia il fato.

SCENA IX.

Elpi, e li antedetti.

Fl. O Ciel, parmi turbato?

El. Eccelsa Principessa. *(chino.)*

Qual richiede il tuo merto, humil m'in-

Flo. Non più; ergiti, e dimmi
Nuntio di che m'arriui, e qual procella
D'agitati pensieri

Adombra il tuo sereno.

El. Non creder, ch'io fauelli
la cagion per cui peno

Fl. Parla, che vuoi?

El. Non posso;

Les. Affe costui hà vn spirto muto adosso.

El. Corraggio, hor ch'opportuno
Ti porge il tempo, Amore, *à parte*

Dairai del tuo bel volto,
Incenerito hò il core. *verso Floralba.*

Flo. Smorza gl'affetti indegni,

Che di volgari fiamme,

Non arde vn'Alma grande

El. Hà l'ali Amor

El.

Flo. Mà d'Icaro, hà le piume,
Quando troppo s'auanza.

Les. Ami, credi Signor senza speranza.

El. Disparità non sente,
Nume cieco, e Rambino

Flo. Quando vuole il destino.

El. Dunque ei tel vieta?

Flo. Anzi me lo contrasta.

Perche à due fiamme vn solo cor nō basta.

Per te non sento ardor

Perche ferito hò il cor

Da più bel volto,

Ami sol per penar,

S'ami senza sperar,

Ami da stolto

Per te, &c.

SCENA X.

Elpi solo.

A H che certo è il sospetto
Floralba adora il mio riual Fermondo,

Mà se Fermondo adora

Per poco ancor li ferberà la fede,

Farò, ch'ei cada e sangue,

E Floralba nel sangue

Dell'estinto garzon, smorzi la Fiamma,

Così risoluerà d'amar, chi l'ama.

Cangia Cupido in folgore

Il tuo dorato stral

E la tua ardente face

Accenda più verace

L'ardore mio lerale

Cangia, &c.

SCE.

A T T O
S C E N A X I.

Lesbo solo.

Elpi, che pareo muto
Troppò parlò, mà ben ei fe che pace
Mà non troua in amor bocca, che tace,
EFloralba, che brama
Legarsi in Imeneo col suo Fermondo
Elpi mai piglierà, cadesse il Mondo.
Beltà,
Nè qualità,
Di Donna alcuna mai
M'han fatto sospirar,
Lontan da pene, e guai.
Io sempre tenni il cor
Nè mai hebbi altro Amor
Che al Bere, & al Mangiar.
Beltà, &c.

S C E N A X I I.

*Salaper il Trionfo di Fermondo con Trono
doue sopra vi è l'Imperatore Zenone, Fer-
mondo con Teschio reciso d'Illo, con
lo stendardo nemico, e Schiani
incatenati.*

Fer. Signor vinto al tuo piede, (schio
Illo giace il ribello, & ecco il Te-
Del superbo Fellon; mira abbattuta
La regia insegna, e frà ritorte aunti
Molti Guerrier delle falangi hostili,
Il tutto t'appresento, e in breui carmi
Legi

Leggi espresso il valor di tue grand'armi.
Ze. Inuito Duce, la tua destra forte.
Accresce à me la Gloria,
Parto di tua vittoria,
Lodo l'armi, e l'ardir,
La condotta, il saper, prudenza, e Fede,
Miro il Trofeo del braccio tuo Guerriero
Ben degno Alcide del mio vasto Impero.
Fer. Sù l'Altar dell'honore
In Vittima consacro i Vou, e il core
Ze. Intanto,
Di Prence vincitore
Gradischi il Mondo, e la Regal clemenza
Habbi il Capo nemico vna condegna,
Sciolgansi le catene, à gl'Inimici
Lo stendardo regal s'appenda al Tempio
Fer. Di Monarca sublime Eroico esempio.
Ze. Tu poi mira Fermondo,
Quanto apprezzo le Palme, e il tuo valore,
Dono Floralba in Imeneo d'Amore.
Fer. Oh Dio! che sento!
Augusto io mi confondo, e tale il dono,
Che inutil fia d'ogni mio detto il suono.
Ze. Tutto si deue à te base del Trono.
Di tua spada il vago lampo,
Atterrate,
Fulminate,
Le Falangi vincer sà,
Hor mutato aspetto il Campo
Nel Giardin d'Amore infante
Vn bel volto scintillante
Fiero cor debellerà.
Di tua, &c.

A T T O
SCENA XIII.

Fermondo solo.

IL vezzo di Floralba,
 Debellerà il mio core?
 D'iniquo traditore,
 Si tasserà il mio Amor fido, e costante
 Verso vaga Aridca,
 Ch' il sen mi strugge, e bea
 Scufami di Zenon inclita figlia
 Sei bella, lei vezzosa,
 Mà nel vago tuo sen mio cor non posa.
 E vn foco Amore
 Che i cori accende;
 E vn genio dolce
 Chel' Alma sforza
 E certa forza
 Che non s'intende.
 E vn foco, &c.

Fine del Primo Atto.

ATTO

A T T O

S E C O N D O.

S C E N A I.

Giardino delizioso.

Ariidea, e Zenone.

Ari. **M**IO sovrano? à che gioua. (vuoi
 Ch'io ti suelli il riuol, quando nò
 Vendar le mie offese, i torti tuoi?)

Ze. Le tue offese, i miei torti? e che fia mai?

Astri spietati infidi

Si, sì' intendo, ò gelosia m'uccidi.

Dimmi chi ti oltraggiò

Bocca vezzosa sì,

Che l'empio punirò

Con straggi in questo dì.

Dimmi, &c.

Ar. Fermondo il Duce, è che punir tu dei

Ze. Cieli ch'ascolto! hor che far deggio;

Oh Dei? *stà un poco sospeso.*

Non fai, ch'egli è l'Atlante,

Che mi sostiene il Soglio?

Ari. Celare le tue nam; io così voglio

Se tu m'ami la vendetta,

Tu

Tu farai col Traditor.
 Se d'amarmi fingerai.
 Lascierai
 Impunito il graue error.
 Se tu, &c.

Ze. Mài in che t'offese
 Il Cavalier si degno.

Ar. In questo sen di neue
 Temprar l'ardor del dishonesto amore

Ze. Taci taci non più, oh Traditore?

Ar. Appunto, ei viene

Ze. Tu qui seco fauella, ed io in disparte
 Approuerò l'accusa

Ar. Hor lo vedrai

*Siritira Zenone senza esser veduto da Fer-
 mondo, che soprauiene.*

SCENA II.

Fermondo, Aridea, e Zenone in disparte.

A Ridea mio bel nume *Verso Aridea*
Ar. Fermondo mio diletto,

Ze. T'ascolto infido, e nò ti squarcio il petto

Fer. Care labra vezzose

Pur vi miro placate

Mà se ancor d'ira ardete

M'è pur dentro à quei roghi arder vedrete.

Ar. Vò lusingarlo vn poco

Bella mano di viuo candore

Ch'è la Benda del nume bambin

Fer. Bella bocca con cui formò Amore

La faretra col stral di Rubin.

Ze. Non più scoprir men vò

Ferma in honesto

Si scopre.

Fer.

Fer. Ascol.....

Ze. Taci lasciuo taci,

Che del tuo ardor, saprò smorzar le faci;

Olà miei fidi

Fia costui prigioniero.

Escono le guardie, che arrestano Fermondo.

Fer. Prigioniero Fermondo?

Barbaro il premio è questo,

Del mio fido seruire?

Son questi i lacci

De Reali Imenei.

Ze. Vdirlo più non voglio, *à parte.*

Miei fedeli partite *verso i Soldati.*

E nella antica Torre

Che sù l'Istro confina

Sia rinchiuso il fellone.

Fer. Al ruotar della mia spada

L'Imperante caderà,

I trionfi con ampla strada

Il mio braccio si aprirà.

Al ruotar, &c.

SCENA III.

Zenone, Aridea, e Lesbo.

Ze. **L** Esbo?

Les. **L** Signor?

Ze. Con barbara ferezza

Chi è in odio alla mia Dea

Proui ben giustamente

Nelle viscere sue ferro inclemente

Ah' nò! sento nel petto

Vn non sò che d'amabile, e men fiero

B

Che

Che adita all'alma irata,
E giustizia, e ragione.

Ari. Che mai risolue?

Da se.

Ze. Ah' si mora s'uccida,
Che il comando d'Amor, Legge è di Nume
Soldati, pria ch'al mondo
Delli Notturni horrori
Volin l'ombre sul volto
Frà le ruine, e il foco
Il superbo guerrier, vada sepolto.
E questo ciò
Alcun stupor non reca,
Che chi siegue vn bendato opra alla Cieca.

Les. Essequirò
Quanto m'imponi

Ze. Vanne.

Les. Obbedisco Signore,

Les. E' causa d'ogni mal il Dio d'Amore.

Ze. Pupilette mie vezzose
Perferuirui belle ancora
Ad vn'Alma, che v'adora
Basta sol che voi chiedete.
Pupilette, &c.

Ari. Belle guancie luminose
Nel mio cor voi risplendete
Bella bocca sei l'Aurora
Che quest'Anima ristora
Sei rugiada alla mia sete.
Belle guancie, &c. *Partano.*

SECONDO 27
SCENA IV.

*Vasta Campagna con gran Torre, che guarda
sopra l'Istro; Fermondo in cima la medesi-
ma; vi è poi la Capanna di Belisante.*

AH' che ben si comprendo
Le vostre Zifre, ò Stelle.
Con cui parla tacendo
Il fourano mottor à noi mortali,
Tall'hor punisce i mali
Con castigo dell'huomo anco Innocente,
Mà che per altro error fù delinquente.
Se punito il Ciel mi vuole,
Il suo mal preuenirò
Nel cader da Eccelsa mole
Qui la Tomba io m'aprirò.
Se punito, &c.

A' che penso? à che bado?
Fugga la tema altronde
E Tomba all'ossa mie formino l'onde.

*Si precipita dalla Torre
nell'Istro*

SCENA V.

Belisante in Habito da Pastore.

CARE Selue al dolor mio
Deh perche non rispondete
Se vn Tiran perfido, e rio
Empie Leggi oggi vi dà
Al mio duol giusta pietà,
Forse ancor voi negarete.
Care Selue, &c. B 2 *Fer.*

Fer. Aita.

Bel. E' quai Clamori
Troncano i detti miei?

Fer. Chi mi foccorre oh' Dei?

Bel. E qui nell'Istro il mormorio dolente.
Và alla riva del Fiume e vede Fermondo.

Fer. Amico per pietà la mano inchina

Bel. Eccomi pronto *Gli dà la mano.*

Prendi con la sinistra

Quel tronco, ch'io sostegno

Fer. Di generoso cor officio degno

Bel. Al mio Siluestre tetto

Rauuiato Signor prendi ricetto.

Fer. Quasi dall'onde absorto,

Cinofura sei tu, che guidi al porto.

*Belisante conduce Fermondo nella sua Capana
poco discosta dal Fiume.*

SCENA VI.

Lesbo con Incendiarij.

SON Carnefice Illustre

S'adopera le fiamme in far morirè

Maledetto seruire,

Principiate voi dunque à incenerire

La Torre, che vedete

Mà lasciate allargarmi ancora vn poco,

Nelle Cucine sol mi piace il foco

Infelice Fermondo

Quest'è il primo, che vedo

Ad'arrostitir senza gradella, ò Spiedo.

Li Incendiarij abbrucciano la Torre.

Non han le Furie

Come

Come hà la Femina

Si fiero tofico

Nell'astro cor

Han genio vario

Ed io incendiario

Hauerò ad essere

Per il suo amor.

Non han, &c.

SCENA VII.

Esce fuori della Capanna Belisante con Fermondo mutato di Veste.

Fer. **A** Tai fauori
Molto ti deggio amico.

Bel. Signor se non fec'io

Qual richiede il tuo merto

Incolpa pur, e le vicende, e gl'Astri

Che mi diede Natal pouero, e vile,

Mento *dà se.*

Fer. Quant'hà del grande *dà se.*

Bel. E assai virile

Fer. Scolpiti nel mio seno i tuoi fauori

Parto Signor.

vuol partire, mà vien fermato da Belisante.

Bel. Deh' così presto,

Non ti partir.

Fer. Che chiedi?

Bel. Al mio desio perdona

Sotto qual Ciel, sotto qual Prence hauesti

Natal così gentil.

Fer. Mi dier culla le Selue,

E ancor infante

Rapito fù, lungi l'Eufrate ondoso, (moti
Il mio nome è Fermondo, e gl'Astri im-
Mi lascian pur i Genitori ignoti.

Bel. Cieli, che sento
Stupido inarco il Ciglio
Quest'è Fermondo il già perduto figlio;
Fermondo à te son Padre, *à parte*
Germe caro mi sei,
Io due volte alla luce
Mio ben t'hò già portato
Quando nascesti, e quando
T'hò dal fiume sottratto,

Fer. Amato genitor il sen m'annodi.

Bel. Ritorna in seno
Il bel sereno
Di quell'affetto
Che fò piacer.

Fer. Respira l'Alma
La dolce calma
Di quell'oggetto
Che fù piacer.

SCENA VIII.

Elpi.

E Possibile ò lumi vezzosi,
Che pietosi
Non vi rendi fedele il mio cor?
La speranza mi dice, ch'io spero,
Mà temprando di speme i pensieri
Mi v'è in petto vn crudele timor.
E possibile, &c.

SCE-

SECONDO. 31 SCENA IX.

Aridea, e l'Antedetto.

Ar. **M**Io caro rasserena
I turbini gelosi, è già combusto
Spirato il tuo rivale, hor nel mio Senno
Estingui il dolce foco

El. Mà se adoro Floralba *à parte*
Asperta vn poco *si ritira Elpi alla*
venuta di Zenone.

SCENA X.

Zenone, e gl'Antedetti.

Ze. **A**Ridea mio bel sol Fermodo è morto,
Tù per darmi conforto
Vanne al desiato loco

Ar. Mà s'Elpi è l'Idol mio;
Asperta vn poco.

Ze. L'aspettare à tormento,
Quando l'Alma desia,

Ar. Mà seguir chi non s'ama, e pena ria, *à p.*
La dilatione accresce,
Alle brame il contento.

Ze. Mà è piaga del pensier ogni momento
Aridea parto, al Gabinetto porta,
Velocemente i passi,

Due giri ancora

Non farà Apollo in Cielo,

Che à rintracciar le belue

Teco voglio mio ben trà gl'antri, e selui.

D'adorarmi labra care,

B 4

Forse

Forse vn dì rissoluerete
E in quei roghi si viuaci
Questo cor con molli bacci
Spegnerà d'amor la sete.

SCENA XI.

Aridea, e Elpi.

Ar. **V**ieni mio caro Vieni
Ch'aspettare è tormento
Quando l'Alma desia.

El. Mà seguir chi non s'ama, e pena ria,
La dilatione accresce
Alla brama il contento?

Ar. Mà è piaga del pensier ogni momento.
vuol partire vien trattenuto da Aridea.

SCENA XII.

Lesbo, Floralba, e gl'antedetti.

Flo. **M**A Fermondo dou'è

Les. **M**Disperso al vento

Flo. E come?

Les. Dirollo aperta fronte
Ad altro Lido il traghetto Charonte

Flo. Ohimè, qual nuoua io sento
Ludibrio del Tormento
Resterà la mia Fede

Les. Consolatela voi; Dò l'ali al piede

El. Alla Terra non versate;
Crudi pianti, ò luci belle;
Che sconuolti gl'Elementi

Voi

Voi potete in quei portenti
Far cader al suol le stelle.

Alla Terra, &c.

Elo. Temerario Arogante

Hai fronte ancor di comparirmi inante.

At. Che ascolto oh' Ciel; ah si fellon t'intèdo

Ze. Bella non ti turbar.

Ar. Taci spietato

El. Ohimè! che già è scoperto

Della frode l'Arcano

Ari. Mi tradi l'inhumano

Flo. Se fù dell'abborirti

Fermondo la cagione

Non sperar di sua morte

Sgombrarti il duol dell'ambrose voglie

Ch'Artemisia Costante

Son nella Pietra Ancor fedele Amante.

Io non ti voglio nò.

Faciò, che vuoi crudel

L'ombra del morto oggetto

Scolpita nel mio petto

Adorerò Fedel,

lo, &c.

parte.

SCENA XIII.

Aridea, e Elpi.

Ari. **D**I Floralba gl'amori
Traditor tu mi celi?

Fermondo il tuo riuale

Empio tu mi nascondi?

Perfido che dirai? Sù via rispondi?

Con pretesti gelosi

B 5

Deludi

Deludi l'amor mio ;
 E in sì strani portenti
 Machinasti la morte à gl'Innocenti ?
 Crudelissimi affanni
 Il Perillo son io de prodri jinganni .

El. La beltà di Floralba
 Innocente lodai

Ar. Taci infedel, ne mi parlar piu mai .

El. Alco

A. Non mi rispondere
 Rendimipresto il Cor,
 Che m'inuolasti,
 Perfido Traditor
 Tanto ti basti. Non mi, &c.

El. Alco

SCENA XIV.

Elpi solo.

A Ridea mi disprezza
 Floralba m'aborisce
 Come il destin: in doppio duol s'vnisce
 Non mi lasciate nò,
 Ch'io Imperar non sò
 Speranze care, care
 Già il bel, che m'impiegò,
 Placato vn dì vedrò
 Senza le doglie amare .
 Non mi, &c.

SCE.

SECONDO. 35 SCENA XV.

Selua delitiosa per la Caccia .

Fermondo, e Belisante in habito da Pastore.

Bel. **S**olitarij silentij amati horri
 Ombre adorate, e placidi soggiorni
 Si fonte strepito di Cacciatori .

Qual calpestio vicino
 Il cor mi turba,

Bel. Ecco il primo, che spunta
 Cinto di Gemme, entro Guerriero Arnese
 Tutto d'Oro splendente,
 Non erro, egl'è l'Imperator d'Oriente .

Fer. Egli appunto è Zenone .

Bel. E quando lo vedesti ?

Fer. Altre volte lo vidi ;

Il tempo non sò poi .

Bel. Taci Fermondo, ei s'auicina à noi .

Fer. Padre qui à piedel Colle
 Mi ritiro nascosto

Per dar à qualche fiera, anch'io l'insulto .

Bel. Vò celarmi da lui sotto vn Virgulto .
 Si nasconde da Zenone .

SCENA XVI.

*Lesbo tutto tremante, poi Zenone con stuolo
 di Cacciatori è gl'antedetti .*

Ze. **P**erche temi codardo

Les. Io non sò cosa sia faretra, ò dardo

Ze. Auanzati nel Bosco .

Les. Viaggio nò piace à me che nò conosco .

B 6 Ze.

Ze. Se le fiere vsciran da gl'Antri loro.

Les. Io faccio assai, se da timor non moro;
*Si sente con Voce di dentro gridando alla
fiera alla fiera.*

Ze. Egia la fiera in Corlo

Les. Signor Addio, vedo venir vn Orso.
*Vscirà dalla Boscareccia vn Orso, che pone in
fuga li Cacciatori, il quale assalisce
Zenone, e poi Fermondo.*

Ze. E forza, ch'io foccomba
Si pone in difesa con l'Asta (ba à par.

Fer. Dame non da quel mostro haurai la Tò-
Vcciderò la fera.

Che del tuo Sangue l'ostro
De tinger la mia man, non già quel mostro
Combatte con la Fiera.

Cedi Fera crudel

Cade già Vinta *dà vn colpo alla fiera*
Voglio vederti estinta.

Cade la Fiera à piedi di Formondo.

Ze. Coraggioso Pastor dimmi chi sei?

*Vuol Fermondo vccider Zenone, mà sopra-
giungono li Cacciatori alla vista de quali do-
lendosi non prossegue l'impresa.*

Fer. Vengono i Cacciatori, e saluo oh Dei!
à parte

Ze. Ch'io ti dica sol basti,
Che la vita ad vn Rè, fido saluasti
Hai genitori.

Fer. Hò Padre

Ze. Fà che qui venga,
E pure

Tù qui se o ritorna.

Fer. Io ti chino la fronte,

Ch'

Ch'il Reggio Serto Adorna.

Ze. Sù la vita d'Imperanti
Vi souasta il Fato ancor,
E la sorte
Scaglia fulmini di morte
Ben che cinti il crin d'allor.
Sulo, &c.

SCENA XVII.

*Fermondo, e Belisante, in habito da Pastore,
e l' Antedetti.*

Fer. **Q**uest'è mio Padre, ò Sire
Ch'alla Clamide il labro
Appresta riuerente

Ze. E il tuo nome?

Bel. Erimante

Ze. Pastor lascia quest'antri,
Che se intrepido, e forte
Mi prefferuò tuo figlio
Da vna fiera inhumana
La mia Reggia farà vostra Capanna:
*Li Cacciatori prendono la fiera, e partono con
Fermondo, e Belisante.*

Fer. Verrò ma per tuo danno
Solo ti trouerò crudel Tiranno.

Bel. Il Ciel ci prepara
Contento maggior,
La forte labile
Col piede stabile
Comincia à frangere
L'aspro rigor,
Il Ciel, &c.

SCE-

38 **A T T O**
SCENA XVIII.

Lesbo, Zenone, e poi Elpi.

El. **S**Ommo Regnante, io vengo;
Impatiente à vederti

Ze. Con benefico guardo
Ti rimira Zenone.

El. Ei non sà la cagione *à parte*

Ze. Chiedi qual più t'aggrada?

El. Oh Ciel non oso

Ze. Esponi pur, che vuoi?

El. Esser solo tù puoi

L'Autor della mia forte

Pende dal tuo voler mia Vita, e Morte.

Ze. Parla

El. Chiego Floralba.

Tua figlia in sposa mia

Ze. Che la figlia d'un Rè tua Sposa fia?

Per andar vicino al Sole

Chile Spalle s'impiumò?

Pianse al fin la sua salute

Soggiacendo alle cadute

Il sepolcro ritrouò.

Per, &c.

SCENA XIX.

Elpi solo.

CHe la figlia d'un Rè, mia sposa fia?

Son Prence anch'io

Ben che guerrier ignoto

Cinsi per te la spada,

E

SECONDO.

39

E in mezo all'Armi

Sotto il peso dell'Elmo

In nobile sudor stemprai la fronte

Mà forse vn dì

Vendicherò quest'onte.

Del mio Amor fatto Gigante

Hor la forza adoprerò

Poscia vnita à mie grand'Armi,

Saprò vn giorno vendicarmi,

E Floralba io rapirò.

Nel mio, &c.

Segue il Ballo di Pastori, e Ninfe.

Fine del Secondo Atto.

ATT O



A T T O T E R Z O. S C E N A I.

*Cortile con orride Prigioni, nel Prospetto gran
Serraglio di Fiere, in una Prigione.*

Floralba, nell'altra Belifante.

Bel. Floralba Anima mia

Flo. Pastor audace, e come
Con Vergini Real parli lasciuo?

Bel. Mirrami non conosci,
Belifante tua Madre?

Flo. Mia Madre Belifante (egli vaneggia)
Vuol partire mà vien fermata da Pastore.

Bel. Deh così tosto
Non ti partir Floralba
T'accosta à Belifante,
Belifante la Madre
Se vanti per tuo Rè Zenone il Padre

Flo. Zenone il Padre.

Bel. Si io Regina è Consorte
Di Zenone l'iniquo, è tu mia figlia
Non oscura il vestito alta famiglia

Fissa

S E C O N D O. 41

Fissa Floralba in volto Belifante, e la conosci

Flo. Madre (abra ciandola.
Bel. Figlia (

Flo. E perche mai trà Rozzi pani inuolta
Trà l'horride foreste
Ramminga conducesti i me i egl'anni
Lungi dalla tua figlia è dal tuo sposo?

Bel. Tutto ti narrerò mà lascia pria
Che fatoli li sguardi
Sitibondi di te l'anima mia
Mà Zenone dou è, dou è?
L'impura face del'amor suo

Flo. Genitrice raffrena il dolor tuo
A' lui serbati ignota
Che l'Amor d'Aridea
Può suscitarti ancor la sorte rea

Bel. Protegerà la mia innocenza Astrea.
E' tempo adesso ò Cor
Ch'io Doni al mio Tesor
Ampleffi è bacci
Adorato mio ben
Ti stringo stretto al sen
Mà godi e taci.

E' tempo &c.

gli da un baccio à Floralba e parte subito

S C E N A II.

Elpi, Lesba, e Floralba.

El. C On gl' Hospiti de boschi
Cadi in lasciui bacci?

Flo. Tu frenetichi

El. Taci
Lesbo pure ti vide

Flo.

Flo. Floralba se ne ride
 Quel labro ch' io bacciai
 Troppo mi piace
 Il cielo. E l' Dio d' Amor
 Mai impressero al mio cor
 Più cara face.

Elp. La vedesti

Lef. Signor non sò che dire,
 Lo deuo confessare
 Anco al labro villan piace il bacciare.
 Amor Amor insegnami
 Che cosa deggio far
 O dami vn altro core
 O stilami il vigore
 Così non mi lasciar.

SCENA III.

Zenone è gl' Antedetti.

Ze. **E** Lpi se ricusai
 Darti Floralba in sposa
 Condana gl' error tuoi.
 Se d' ignoti natali
 Inegual riputai questi sponsali
 Hor Principe d' Arene
 Scoperto t' accoglie
 Floralba come moglie
El. Scielgeli per marito
 O delle selue habitator de monti
 Che à quel genio si vile
 E' douuto per reggia abieto ouile
Ze. Di sì oscuro parlar io non intendo
 L' Enigma
El. L'apprenderai dà Lesbo

Lef.

Lef. E' meglio
 Che tu li narri il tutto
 Che dà me ricauar non si può frutto
Ze. Parla indegno; Sù parla
Lef. Il Pastor della Caccia
 Padre di quel che ti saluò dal mostro
 Del labro sul bel ostro
 Impresse di Floralba vn baccio ohimè
 Non sò dir affè.

Elp. Diede vn baccio à Floralba,
 E' d' essa à lui
 Pur presente costui
 Dilli non è così?

Lef. O' bel imbroglio

El. Perdonami Signor io non la voglio.
parte subito

SCENA IV.

Ze. **M** Ora Floralba mora
 Mora l' indegna figlia
 Con pattore auilirsi
 De suoi Aui sublimi è incliti spirto
 Così tosto si scorda
 D' esser nata Regina?
 Che ad' vn vile Bifolco
 L'anima Sù le labra humile se inchina
 Lesbo?

Lef. Signor

Ze. Trà Catene è ritorte
 Trà rissodate mura
 Di imprigionar l' iniqui haurai la cura
 Parti sù tosto parti
 Ad' vbbidir t' affretta

Dell'

Così il cor mi Configlia,
Se i nostri bacci son, trà Madre è figlia.

Bel. Il scoprirmi è vn Cimento
Del marito alli sdegni, e d' Aridea
Alle vendette ancora
Figlia se vuoi ch' io moro,
Mi Scoprirò.

Flo. Nò nò

Bel. Mà il mio morir è poco
Alle pene ch' io prouo
Se peggior mal ritrouo,
Che toltami la vita, il fier marito
Dà popoli sdegnati
Pagheria con la sua tanto delitto
Così pastor creduta
Se hò la colpa d' vn baccio à vna Regina
E' ineuitabil sorte,
Che si audace viltà soffra la morte.

SCENA IX.

Lesbo con soldati è gl' Antedeti.

Les. Tratte dà quegl' abissi
Di Zenone la figlia, & il Pastore
*Vano li soldati ad' aprir la prigione &
esce fuori Belisante, e Floralba.*

Les. Sel capricio là prende
La Donna vuol così,
Con tutti la Contende,
E' gl' error suoi difende
Con la bella ragion di dir di sì.
Sel capricio, &c.

li Sol.

*li Soldati conducono à Lesbo li an-
tedeti prigioni.*

Les. Di Zenone è decreto
Ch' ambi dà queste fiere
In quel carcere horrendo
Morriate deuorati

Flo. Ah si t'intendo
Se tale è la sentenza; io farò prima
Ad obbedirla ancora
Lascia madre ch' io mora
*Floralba vuol prima entrar nel seraglio mà
vien Fermata dà Belisante.*

Bel. Nò che vol il decreto
Che io muoia vna sol volta
Che se veggio il tuo Caso acerbo e rio
Morrò del tuo morir morirò del mio
Olà si schiuda quel Carcere di fiere *verso
li soldati*
Io volo prima
Ai famelici mostri

Les. Bisogna che in morir li sij dolceza
Se ogni vn vol esser primo.
*Vuol andar Belisante nel seraglio mà vien Fer-
mata dà Floralba.*

Flo. Andiam Dunque d'accordo

Bel. Io lo Consento

Flo. Mà pria si vegga

A' tentar nouo baccio anima ardita
Ch' insegna ai giusti il di sprezzar la vita.
Nel moto dell' abbracciarsi soprauien Ze none

SCE

SCENA X.

Zenone, e li Antedetti.

Ze. **A**Ncora crescon l'offese
Ed' vn giusto rigor d'aspra sentēza
La prouoca con noui rei delitti?
Olà si schiudan tosto
Delle fiere crudeli
Quelle Cauerne oscure
E' pasto gli faran le Carne impure.
vannogli Soldati ad' aprir la Spelonca.

Bel. Mouo celere il passo
Eda vn Rustico forte
Impari il mondo à disprezzar la morte.

Ze. D'anima ben che rea troppa baldanza.

Fl. Ineguale non è la mia Costanza.

Belisante vuol entrar nel seraglio mà vien fermata da Soldati

Ze. Ferma rozo Pastor, il mondo ammiri
Che la pietà di padre
Non sospende il Giudicio ai voti retti
Hà vn padre quando è Rè Sensi corretti;
Prima la figlia sia,
Che col suo Sangue
Lani machia d'honor.

li soldati mandano nel seraglio Floralba.

Zes. O di giudice giusto alta sentenza

Ze. Hor fa veder se puoi la tua innocenza

Bel. Cielo porgete aita all' infelice.

Si vede vn'Vnicorno che in vece di assalir Floralba la blandisce, & l'acarezza.

Ze. D' Alicorno possente

E' vna

E' vna preda d'amor? mà che portentoso!

Bel. Doue colpa non è pena non giunge

Zes. Che stupore la fiera

Quieta li posa al piede

segue la sinfonia.

Zen. Astri che pretendete

Che portenti son questi

Bel. Con l'innocenti il Cielo

Fa nel suplicio stesso

In Aloro cangiar l'atro Cipresso

Zen. Ah che vn strano accidente

Mi fa creder la Figlia hora innocente

Bel. Ministri si ritolga la preda

Da quell' orida caua, e nella Reggia

Sia col Pastor condota.

li ministri tirano fuori Floralba del seraglio.

Sarà mia cura in tanto

Vasvicinar di tal prodigio il vanto.

SCENA XI.

Li Antedetti.

Zes. **I**O fugo da paura

Che sè qui fermo il pie

Vò in sepoltura.

Flo. Madre siamo riforte

A nuoua vita ancora

Bel. L'innocenza non vuol il Ciel, che mora

Flo. Noua speme quest' anima alletta

Di contento maggiore il mio Cor.

Bel. Nuoua gioia quest' anima aspetta

Che ristora l'immenso dolor

Flo. Nouo giubilo il petto m'ingombra

Che rischiara le tenebre in sen

Bel. Ed del duolo sparita già ogn' ombra

C

30 A T T O
Vedrò tosto l'amato seren.

parte
S C E N A X I I.

Stanze di Zenone con letto.

El. **A** Dorata Aridea

Ari. **A** Taci spietato

El. Ascolta almen

Ar. Che vorrai dir bugiardo.

*Sopra vien Belisante, mà si ritira nel veder
Aridea con Elpi.*

S C E N A X I I I.

Belisante, e li Sudetti.

Bel. **E** Cco la circe auampo d'ira & ardo.

El. **E** Fui fido amante.

Ari. Perfido ancor ti vanti.

El. Vn geloso sospetto

Dà corpo all'ombre

E immune dal peccar stà l'alma impet to

Ar. Come ben finger sai horrido alletto

El. Aridea bella mia, s'io fui infedele

M'afforbi il mar, m'ingoi la terra al fòdo

Mi neghi il sol la luce, è Giove il mondo

Ari. **I**dolo mio ti credo

Se m'ingannasti ancor

Esser non può bugiardo

Fallace mentitor.

Idolo, &c.

El. Se Zenon non facesse

Argine à miei desiri

Tosto darei la calma à tuoi martiri

Ar. Mà che far mai poss'io?

El. Atterar il riuale

Ar.

T E R Z O. 51

Ar. Sugerisci la forma al fesso frale

El. Tù alle stanze del sonno

Porti libera l'orme

Ogni man può fuenar vn'huom che dorme

Ar. Questa notte fia elletta

All'atroce Vendetta

Pur ch' il mio ben m'adora

Pera Zenon, l'Impero, il mondo ancora.

Elp. Con l'arte, e con l'ingegno

Spero che al mio disegno

Io tosto giungerò.

Per aquistar vn Regno

E l'adorato bene

Mora pur frà catene

Chi vn principe oltraggiò.

Con l'arte, &c.

S C E N A X I V.

Belisante Sola.

A' Qual astro maligno

Due miseri Regnanti

Sono già mai Sogetti?

Questa notte ventura

Di Belisante estinta

Lò spirito fingerò

Zenone desterò

Aniserolli la congiura ordita

Dà prostituta man contro sua Vita.

Somi Dei se giusti sono

Secondate i miei desiri

Non lasciate inabandono

I miei voti, e i miei sospiri.

Somi Dei, &c.

C 2

SCE

A T T O
S C E N A X V.

Fermondo.

Zenone, Empio Zenone
Fermondo io fui, quel Duce
Che agrandi la tua luce
„ Col Sangue de nemici
„ Iogià t'ho tinto gl' ostri
„ Ti preferuai da' mostri
E in guiderdon del mio fedel Valore
Mi premiasti col foco entro alla Torre;
Questa prossima notte
Trà le piume sopitto
Ucciderò il fellon, morà l' ingrato
Così vuol la ragion, il Cielo, il fato,
*Entra Fermondo nelle stanze doue Zenone, che
stà assiso sopra un letto al tirar
d'una cortina si vede.*

S C E N A X V I.

Zenone sopra un letto.

Io t' aspetto è tardi ancora
Aridea fami posar,
Se non vieni, io non hò quiete
Hò di Tantalo la sete
Dal tuo labro io vuò fuchiar.
Io ti aspetto, &c. *adormenta*

S C E N A X V I I.

Belissante, e Sudetto.

Zenone
Zenone è della morte
Immagine il tuo sonno
Zenone non dormire

Se

Se tu non vuoi perire.

Si sveglia Ze.

Ze. Chi mi chiama
Chi desta l'Imperator che posa.

Bel. Dell' estinta Consorte
Son lo spirito infelice
Che t'adora anco in morte.

Aridea che qui tu attendi,

Aridea si qui verà,

Non per amarti,

Mà per fuenarti,

Con Empietà

parte subito.

S C E N A X V I I I.

Zenone Solo.

LO' Spirito della moglie?
Aridea per fuenarmi?
Qui verà! Deh' ch' io sogno.
Mà no; che pur io vegho
Ah' che sono fantasmi dell' Idea
Adorata Aridea
Miseramia Consorte
Vaneggia il mio pensier cò la tua morte.
Morfeo torna à circondarmi
De papaueri la fronte.

torna à dormire.

S C E N A X I X.

Fermondo con stilo alla mano.

DOrme il mostro d' Auerno
Hormai sia questo
L'ultimo de tuoi Sonni.

C 3

Nel

Nel mentre che Fermondo vuol scaricar il colpo sopra Zenone osserva venir dentro dell'altra porta Aridea vestita da homo con lanternino acceso e' il stillo snudato alla mano.

SCENA XX.

Fermondo Aridea Zenone.

Fer. **M**A' chi viene latente
In questa stanza armato?
Imposture mio Core,
Per salvar io la Vita
Griderò che cotesto è il traditore:
Traditore al Regnante
Tenti di dar la morte!
Perderò pria la Vita.

Suegliati sù Zenon; prestami aita.

Ze. Armi qui. Traditori?
Chi offende? chi difende?
Soccorso à vn Rè tradito.

Fer. Sire non dubitar t'hò già assistito.

Ze. Lumi genti còrtete.

Occhi miei che vedete.

Vengono li soldati con torcie accese, osserva Aridea con stillo snudato.

Aridea con il ferro

Denudato m'assale?

Empia pria tanto bene, hor tanto male?

Mà tu *verso Fermondo.*

Nelle mie stanze armato

Come vieni?

L'adito chi t'aperse?

Fer. O Ciel

Ze. E assai turbato

Fer.

Fer. Dirò

Ze. Sù tosto di?

Fer. Non sò

e. Ah il suo tacer l'accusa

Reo dell'alta rouina

Io con bell'arte

Di politica Saggia } *da se*

Discoprirò la frode

Amico il tuo Valor merta la lode.

verso Fermondo.

Qual morte pare à te prouicostei

Del suo morir l'Imperator tù fei

finge Ze. di partire e si nasconde dietro

una Cortina.

Fer. Olà Soldati

All' infame suplitio

Sij condotta costei

Senza che veggia più ceppi ò prigione

Così vuol la giustitia e la ragione

Ar. Giusta pena condegna

Al mio enorme delitto;

Così d'anima rea

Punisce il Ciel con giusti suoi rigori

Fer. Sei tti bella Aridea

Ar. Io quella sono

Fata dell'Empia Sorte

Scopo de tuoi furori

Fer. Si destan nel mio sen gl'antichi ardori.

Ze. Ah: che son ambi questi i traditori.

Fer. Mà dimmi, e chi t'indusse

All'ingiusta difesa

Di quel Empio tiranno?

Ze. Discoperto hò l'inganno

Ar. Anzi qui per suenarlo

Mi

Mi spinse vn Cieco Amor.

Fer. Volea l'empio trafitto io pur ancor.

Ze. Taci troppo tu hai detto; ò traditor.

Fer. O crudel Ferità di Ciel Tiranno

Ze. Ogni mio mal si conuertì in tuo danno.

O là ministri ambi quei traditori

Conducete entro al più cuppo Abisso

Che con marmorea forza

Sofra il peso de' secoli incuruato.

La doue frà tormenti

Scopriranno i' Sinoni i' tradimenti.

SCENA XXI.

Aridea, e Fermondo incatenati, e soldati.

Ar. S Telle perfide si

Fer. S Astri inclementi

Ar. Crudel amor lon questi

Del mio lungo penar sperati euenti?

Fer. Disperata vendetta, e quest'è il vanto.

Della tua ferità quest'è la meta

Ar. Ah che si ben conosco

Fer. Io ben comprendo

Ar. Il barbaro esser tu

Fer. Tu la Tiranna

Ar. Del saper del voler

Fer. Di ragion, di clemenza

Ar. Hor che tal fine al viuer mio prescriui.

Fer. Se con lorda sentenza

A caratter di sangue i' piacer scriui

Dag'alti culmini

Vibra pur fulmini

Barbaro Rè

A Morte squalida

Hor

Hor l'alma intepida

Ne moue il pie.

parte.

SCENA XII.

Gran Salone Imperiale, Zenone, con Soldati, e Popolo.

DEtestateui all'Armi

Sù miei spirti feroci nel petto

Per sbranare quegl'empij rubelli

Con aspre Morti, Tormenti, e flagelli

Tengo in Core Megera, & Aletto.

SCENA XXIII.

Belisante in Habito Imperiale con Corteggia di Dame, e Popolo, Floralba.

Fl. **P**Adre questo è il Pastore

(te

Che Floralba bacciò quest'è l'Amā

Bel. Belisante son io

Sfortunata Regina, e à te Consorte.

Ze. Sogno, ò son desto.

Bel. Fissami ben in volto io quella sono;

Mio ben, che per suellarti

Vna horrenda congiura,

Fato così severo,

Ombra mi finì al tuo cordoglio vero;

Ze. Stupor? quanti accidenti,

Mi rechi in vn sol punto,

O Ciel; mà come

Mia Consorte gradita

Ti credei estinta, e qui respiri in vita?

Bel. Quando ch'il Traditore

Calunniò l'honor mio, la mia costanza

Tu credendo l'accusa

Decretasti mia morte, io ch'innocente

Illesa,

Illesa, il Ciel mi vuole; penetrò il tradi-
 mento,
 Dalla Reggia m'inuolo
 Mi sorprende la notte,
 Giungo frà le Foreste,
 Piango il mio acerbo Fato,
 Mi querello, mi dolgo,
 Al Ciel mando le stride, e chiedo i Numi
 Testimonij veraci,
 Dell'innocenza mia, de miei martori;
 Doppo molti languori
 Spongo alla luce vn figlio.
Ze. Attonito l'ascolto, e inarco il ciglio. [co
Bel. Qual l'abbraccio, e lo stringo, e poi li di-
 Tu germe di Zenon, tu figlio mio
 Lacrimo il tuo destin, e piango il mio
 Poscia, come al Ciel piacque
 L'Alimento, e all'hor quando,
 Principiaua l'Infante
 Dalle tenere labra
 A scatenar ben non intesi accenti
 Mi vien rapito, e se non fia, che questo
 Fu il duol maggior di tanti tolti mali
 Lo dica vn Cor di Madre,
 Così tre Iustri intieri
 Senza Rè, senza Regno, e senza figlio
 Soffro il peso infelice,
 Del dolor, degl'affanni al fin pietoso
 Il Sourano voler, mi si concede
 Che qui fuor de perigli,
 Stringa al sen il Consorte, e i cari figli.
Ze. Perdona; oh Dio perdona
 A vn Marito geloso, a vn Regio amante
 Che credendoti rea di tal delitto,

Il supplicio fatal ti hauea prescritto;
Bel. Mio caro onda di Lete
 Per sempre estingua in sempiterno oblio
 L'andate cose.
Ze. Oh Dio doue dimora
 Il picciol germe,
 Che dal Ventre t'vsci
 Nel duro esiglio.
Bel. Entro al voraginoso antro profondo,
 Giace fuor de Bisantio, anzi del Mondo.
Ze. Cieli, ch'intendo
 Con l'infame Aridea
 Tentò anco il figlio,
 Il parricidio horrendo. *pensa un poco.*
 Ah che ben si comprendo
 Esser troppo euidente;
 O là Ministri *versoli Soldati.*
 Colpeuole Zenone, lui l'innocente
 Fermondo il caro figlio tosto à noi venga.

SCENA XXIV.

Elpi, e li antedetti.

El. **S**ire, Signor il Traditore io sono
 D'ogni error, d'ogn'inganno
 Che oprò Aridea confesso io, fui l'autore,
 Mà colpa fù di gelosia d'Amore.
Ze. Primo de miei errori,
 Chiedo al Cielo perdono,
 E ad' ogni contumace anch'io condono.
El. Legge giusto, che immita
 Nella Clemenza il Cielo.
Bel. Chi quello non rassembra,
 Non è Rè mà Tiranno.

SCENA Ultima.

Bel. Figlio
Fl. German } abbracciandolo
Ze. Fermondo }

Del. Zenone è il Padre tuo,
 Son io tua Madre,
 Belisante, e Regina.

Fer. Io Figli di Zenon?
 Tu Donna? Madre tu? tu la Regina?
 Quale strane vicende?
 Tien esule il mio cor, pugna, e contende.

Flo. Tu del Greco Monarca
 Germe sublime sei.

Fer. Tanti accidenti io non intendo oh Dei!

Ze. Hoggi perche risplenda
 Qui sul'vrna del pianto eterno il riso
 Stringa Floralba in maritale nodo,
 Elpi d'Athene Prencipe preclaro,

Bel. Mà che in esilio amaro
 Sia punita Aridea.

Ze. Con Spada, e con Bilancia,
 Così comanda Astrea.

El. Pur ti stringo al mio sen dolce conforto
 Dopo il naufraggio, e più gradito il Porto.
 Torna à mordere quel labro
 Che'l destin mi ritornò,
 E trà il viuido Cinabro
 L'alma amante spirerò.

Bel. Torno à stringere quel bello
 Con l'amor di purità,
 Si bel nodo altro, ch'il Cielo
 Più disciogliere potrà.

IL FINE.